

## PARTI DRAMMATICI » IL PRECEDENTE

# «Il bimbo senza gambe? Terribile flash»

Parla una mamma che oltre 15 anni fa partorì una bambina con un piede solo: «Se ne accorse l'ostetrica mentre la lavava»

di Chiara Cabassa

REGGIO EMILIA

«E' stato un flash allucinante che mi ha portato indietro nel tempo. Sono passati oltre 15 anni da quando ho dato alla luce, in un ospedale di Parma, una bambina senza un piede. Della malformazione si è accorta l'ostetrica mentre la lavava. Neppure i medici, pur avendola presa per le gambe essendo nata con il taglio cesareo, se ne erano accorti. Passata la notte, me l'hanno fatta vedere... Ecco, in questi giorni ho rivissuto quel dolore e posso sinceramente capire lo stato d'animo di quei poveri genitori». La notizia del piccolo nato il giorno di Natale al Maggiore di Parma senza gli arti inferiori ha avuto un'eco nazionale e nessuno ha probabilmente potuto leggere o ascoltare una storia tanto incredibile quanto dolorosa senza porsi delle domande. Ma per chi è passato attraverso un'esperienza simile le domande si accavallano ai ricordi che a loro volta sono attraversati da dubbi, rimorsi, sensi di colpa. «Perché in realtà quello che è accaduto tanti anni fa non l'ho mai superato. Caso mai l'ho accettato. Sono stata io a partorire, la mia bambina è cresciuta dentro di me, come si può vivere senza sensi di colpa?». A raccontare e a raccontarsi, con la grazia che scaturisce da una estrema consapevolezza, è una mamma reggiana.

**Ma dove trova la forza, a distanza di tanti anni, per scavare dentro di sé e confrontarsi di nuovo con un dolore così grande?**

«Quando ho letto della mamma di Scandiano che ha partorito un bambino senza gambe, oltre a sentirmi vicina a quei poveri genitori e a ripensare alla mia storia, mi sono posta delle domande a cui non sono stata in grado di dare risposte. Da qui, il bisogno di condividere. Innanzitutto, com'è possibile che nonostante tecniche diagnostiche sempre più sofisticate possa passare inosservata la mancanza addirittura di due gambe? Ma non si tratta solo di questo. Io, a suo tempo, non ho fatto denunce. Perché ero sotto shock e tutte le mie forze erano assorbite dalla cura della bambina. Ma anche perché l'ho



Medici in sala operatoria (foto d'archivio): sono ancora tanti i casi di bambini nati con malformazioni nonostante le sofisticate tecniche diagnostiche

**ALLA RICERCA DELLA VERITÀ**  
Io non ho fatto denunce e ho sbagliato: solo facendo emergere le vere responsabilità forse si potranno evitare altri drammi

considerato un errore umano: il piede, forse, poteva anche non essere visto. Oggi sono invece convinta che è necessario denunciare ma non per avere un ritorno economico. Lo scopo è fare venire alla luce storie che hanno dell'incredibile, cercate a tutti i costi la verità e fare in modo, questa è la mia speranza, che sempre meno genitori in futuro debbano passare attraverso esperienze come queste».

**Lei dice di non avere superato ma accettato quello che le è successo. Non deve essere comunque stato facile...**  
«Con il senno di poi, mi dico

che alla fine è andata bene così. Oggi ho una bella ragazza. E se avessi saputo prima della malformazione, chissà cosa sarebbe successo. Forse avrei interrotto la gravidanza... e oggi me ne sarei pentita».

**Ha almeno saputo qual è stata la causa della malformazione?**

«Abbiamo fatto per due anni un percorso guidato da un genetista e una volta escluse le cause genetiche e la presenza di bande amniotiche (che impediscono agli arti di svilupparsi ndr) e rimasta la terza causa: inquinamento ambientale».

**Quali consigli, se ce ne sono, si sente di dare ai genitori di Scandiano che proprio ora iniziano il loro percorso?**

«Nessun consiglio. Le difficoltà si affrontano giorno per giorno ma i veri problemi, per noi, sono arrivati quando la bambina ha iniziato a crescere. E a capire. Mi ricordo quando, a 3 anni, mi ha chiesto se prima o poi le sarebbe cresciuto il piedino. E poi quella sera che ho chiesto alla sua "fata dei deside-

**LA RISPOSTA CHE NON C'È**  
In realtà quello che è accaduto tanti anni fa non l'ho mai superato, casomai l'ho accettato, non senza sensi di colpa

ri" di farle trovare, il mattino successivo, il piedino che non aveva. Ma è stato quando, dopo sei anni, sono rimasta di nuovo incinta, che le sue domande sono diventate... dolorose. Le avevamo raccontato che il suo piedino si era fratturato nella pancia della mamma, quindi ci ha chiesto se il fratellino sarebbe nato con quello stesso piedino. Poi, quando è arrivato il momento del parto, lei ha chiesto alla "fata dei desideri" che il fratellino nascesse con entrambi i piedi. Ed è stata accontentata. Io non avevo interpellato la sua fata, ma quella gravidanza è stata

psicologicamente terribile. Così come la prima, fino al momento del parto, era stata splendida».

**Dove ha trovato il coraggio di avere un secondo figlio?**

«Ci ho voluto credere. E le dirò di più. Mi sono affidata allo stesso ginecologo che aveva seguito la mia prima gravidanza, convinta che questa volta ci sarebbe stata più attenzione... Ma contemporaneamente mi facevo seguire da un altro medico. In realtà quando ero in attesa della prima figlia, guardando e riguardando le videocassette delle ecografie con la curiosità e la gioia di una mamma alla prima gravidanza, mi sembrava di avere notato, in un'immagine, le due gambette appoggiate sulla pancia... ma vedevo muoversi solo un piedino. Ansia di mamma, mi ero detta. Ma quella immagine ogni tanto tornava a tormentarmi. Fino alla visita successiva quando il medico mi rassicurava». A proposito di quei maledetti ineliminabili sensi di colpa.

### Molti reparti sotto inchiesta in tutta Italia

SCANDIANO. È la notte di Natale quando, all'ospedale di Parma, la 34enne Monica - originaria di Scandiano da anni residente nel parmense - partorisce Bryan al termine di una gravidanza che non ha dato particolari problemi. I medici si accorgono però che il piccolo è privo di entrambe le gambe, una malformazione assolutamente inaspettata guardando gli esami a loro forniti. Mamma Monica e papà Hektor - la coppia ha già un figlio di 7 anni - vengono travolti dalla notizia, improvvisa e inimmaginabile visto il decorso normale dei mesi precedenti. Bryan è in buone condizioni di salute e dopo alcuni giorni madre e bimbo vengono dimessi, e ora sono a casa. I genitori, dopo una riflessione, decidono di volere chiarezza e si affidano a due avvocati per intentare una causa contro il ginecologo di Sala Baganza che ha seguito la gravidanza e contro le strutture sanitarie parmensi coinvolte. I due legali hanno già mandato le lettere di diffida e di messa in mora e sono partite nel frattempo indagini interne all'Ausl parmense. E ora si attende l'avvio del procedimento giudiziario. La storia di Bryan si inserisce in un periodo particolarmente funesto per le giovani coppie in attesa di figli. Negli ultimi mesi ci sono stati quattro decessi di donne incinte, a San Bonifacio di Verona, a Bassano del Grappa, all'ospedale Sant'Anna di Torino e, ultimo caso, all'ospedale civile di Brescia. Una sfilza che ha spinto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin a inviare un gruppo di ispettori nelle quattro strutture, e in tutte e quattro le vicende non sarebbero emerse dirette responsabilità degli ospedali. La lista pare destinata a allungarsi, purtroppo, con la morte di una 23enne incinta di nove mesi a Foggia e il decesso di due neonati a Modena e Sanremo, su cui ancora sono aperte le indagini. (adr.ar.)

## Per Bryan manca l'ecografia morfologica

Scandiano: nella cartella del bimbo nato senza gambe a Parma non c'è l'esame fondamentale



L'ospedale Maggiore di Parma, dove la vigilia di Natale è nato Bryan

SCANDIANO

Il mistero dell'ecografia più importante. Quella del quinto mese; quella che avrebbe dovuto rivelare eventuali problemi di conformazione. Rimangono tanti punti bui, nella triste vicenda di Bryan, il bimbo nato senza gambe all'ospedale di Parma la notte di Natale, partorito da una 34enne originaria di Scandiano.

La famiglia del piccolo ha avviato una battaglia legale e le strutture ospedaliere parmensi coinvolte - l'azienda Ausl provinciale e l'ospedale Maggiore - hanno avviato una indagine sul-

la vicenda. Giovedì i direttori generali Saccenti e Fabi hanno sottolineato come l'azienda pubblica sia stata coinvolta solo dalla 32ª settimana, in pratica all'ottavo mese, mentre sino a quel punto la gravidanza era stata seguita da strutture private. E all'ottavo mese gli esami che avrebbero potuto rivelare la malformazione erano già stati effettuati da tempo. A quel punto, i dottori dell'Ausl non avrebbero potuto accorgersi del problema, se non al momento del parto.

Su questo tema, le verifiche fatte da Ausl e ospedale hanno

rivelato che nella cartella clinica di Bryan manca l'ecografia morfologica della 20ª settimana (il quinto mese in pratica), uno degli esami più importanti. È quello in cui la forma del feto, e degli arti, è ormai ben visibile, e l'assenza degli arti inferiori sarebbe dovuta emergere.

Inoltre, è l'ultima tappa per un eventuale aborto: la legislazione italiana permette l'interruzione della gravidanza entro la 22ª settimana, e gli esiti dell'ecografia morfologica del quinto mese possono risultare fondamentali anche per questa potenziale scelta.

Questo esame sarebbe insomma decisivo per capire cosa sia successo realmente, se vi siano stati errori e di che tipo e, nel caso, di chi siano le responsabilità. Una seconda ecografia morfologica è stata effettuata alla 30ª settimana, e in quell'occasione ai genitori è stata fornita pure la dimensione dei femori; tutti gli specialisti sottolineano però che il test diagnostico della 30ª settimana serve per altre valutazioni, e il maggior sviluppo del feto impedisce una buona visualizzazione.

L'assenza dell'ecografia del quinto mese però apre ad altri dubbi. Rimane da capire se banalmente non sia stata inserita nella cartella clinica, se vi sia stato qualche altro errore e se qualcuno avrebbe dovuto comunque richiederla anche per le successive valutazioni. (adr.ar.)